

Casa Editrice Ferox

ORKELESH



“INCUBO”

Introduzione

Pubblichiamo, come Casa Editrice “Ferox”, il primo opuscolo di “pezzi” feroci dell’Affine Nichilista Orkelesh (che ricordiamo essersi rivendicato l’appartenenza al gruppo “Clan Terrorista Nichilista “Cenaze”) intitolato “Incubo”, demone di fattezze maschili che entrava nelle dimore abitate dai mortali umani, per genere cattivi sogni, o unirsi per copulare con donne.

Titolo scelto e promosso come valore amorale, e occulto contro la pace rasserenante della società.

La lettura di questi capitoli di criminale intenzione e sperimentazione solipsistica delle cose che si percepiscono, ci lascia un’esperienza viva, da parte un individuo che ha voluto sperimentare l’abisso dei nichilismi, proiettandosi nelle polverose metropoli, e o nei suoi deliri nichilisti, senza che l’uomo comune l’abbia potuto fermare e dargli la sua brava lezione di morale moderna.

Sono degli scritti, dei frammenti, che potranno essere di “aiuto” a chi si vuole buttare- in un vuoto nichilista, senza nessuna sicurezza- in un progetto amorale, che sfida la vita promossa a normale circuitazione di quello che è il limite dell'uomo e delle società umane.

Ma saranno, anche fremente eccitazione e disgusto, per chi ricerca l'ideale a tutti i costi, chi vede in un'azione, un motivo ben fondato e certo, sicuro che possa dargli quel sorriso cui i buoni anelano.

Per gli idealisti affermiamo: non potete capire e non percepirete mai il lancio nell'abisso dei nichilismi che serve come sperimentazione a un Individuo, che oltrepassa le leggi etiche della società.

Per chi, criminale amorale, lo leggerà, è uno sprono- senza limiti e senza nessun modo “certo”- per arrivare a possedere con l'Ego, e distruggere, uno o più valori caduchi dell'umano animale, e i suoi limiti.

L'affine Nichilista ha voluto inserire anche svariati attentati amorali perpetrati in alcuni luoghi, per dare enfasi e retorica terrorista al proprio progetto, e la traduzione in spagnolo del testo “Schizzo di sangue sulle strade della “verità assoluta”, da parte degli affini di sangue del sito/progetto “Maldición Eco-extremista”.

Per un incubo di terrore contro il limite morale della società umana mortale!

Gli editori.

INDICE

Intrinseco e arido

Clan del sangue

Caligine

Ciocco

La notte del mondo infernale

Necropoli in un lezzo di asfalto

Hallucinare

Outro anti-umanista

**Derrame de sangre en los caminos
de la “verdad absoluta”**

INTRINSECO E ARIDO

I nervi e il cuore cedono sotto un passo oscuro di risalita.

Nel pungente freddo di un mattino, scalpito perché sento tangibile qualcosa attorno a me.

Sento il formicolio e il prudere dello spettro visivo, percepisco un avaro abbandonare di vacuità.

Il tiepido tepore, con cui assaporo il piacere dei raggi di un pallido sole, deterge il rozzo affabulare della proiezione odierna. Impetuoso come un torrente in piena, mi arrivano delle allucinazioni, di un preciso “assente” di ritratti, della vita vissuta, di un modello e una quintessenza.

Trascino l'acuto che “trascina” la prospettiva del muovere, che è “mio”, e anche se non so, del perché sto e mi sto inoltrando nell'immagine della sorte, che non esiste, o che esiste nel mio pensiero che la cerca?

Il viscerale ed elementare scontrarsi di assiomi, lottano nella mente e assopiscono al volgere del sole verso il tramonto.

L'accanimento percepito dell'arido è intrinseco e

mi sbatte, crea contrasti, allucinanti proposte di amore e morte, amaro e focoso spezzare il mio sentimento.

Distaccato, vigilo (o “cerco”), di osservare la percezione, quello che rilevo, il sottointeso, l'immagine che è proiettata e che ne è rarefatta, in un pulviscolo ante ponente.

Di nuovo e ancora, adesso e continuamente, la pretesa nel voler da me qualcosa, dalla “cosa”, si ribella, e vuole insinuarsi, rende ragionevole nel suo lucido pensiero, il concreto e immanente oggetto delle cose, della “cosa”, del prospetto attuale, in un ideale d'illusione, e di prosperità. Smarrisco il senso che do alla realtà oggettiva, mi perdo e ritorno a confabulare, che non so dove il fallace diventa etereo, e l'eternità muove il suo corpo per cibarsi dell'essenza, senza sapore, di un corpo che immobile, perdura e consiste nel volersi mangiare da solo.

Solo, m'inoltro, e abbandono la speranza, rigoroso nel vuoto di un probabile errare, vagabondo all'esistenza, vagare in mille e nessuna meta. Ingoio e mi confondo tra chi risiede in una bozza

di esistenza, fedele e confacente al cordiale e amoroso sorridere di fauci.

Aspro e irritante, sento il leggere ruvido della pelle, che sottile, accarezzo, per sentirne l'espressione.

Sento e ascolto la mia pelle, che dice, cosa vuole, perché "chiama", e mi avverte, ma di cosa?

L'istinto mi suggerisce e prevede, attraverso il pizzi corio dell'epidermide, il vischioso e prominente, presentire dell'insignificante opaco attorno a me.

Che cosa sento? Che cosa vuole la pelle?

Il contatto della cute con l'aria arida delle strade mi catapulta in un animato, dibattito tra essa e il mio intelletto.

È sempre scontro, non è un assoluto e imperturbabile fronteggiarsi di oggetto e soggetto...no!

È uno scontro che urta e sfida, il lato sensibile dall'apatico che attanaglia il risveglio con un clemente e autentico reale. È un dibattito in corso, senza sentimento per niente e nessuno, è devoto alla premura che ho tra l'intelletto e la pelle,

che si unisce come istinto di guerra, pronte a sfidare quello che controbatte e svela il corrispondere tra l'immanente e l'oggettivo.

Resisto all'impulso, che soggiace, oggi, qua, è arrivata addosso, mi spinge e preme per adattarsi a me, vuole conquistare il soggetto della realtà oggettiva, rigoroso nel suo anelare a questa imposizione.

Muscoli e tendini, filamenti e fibre di potere, temperamento, l'aspro del circostante sputa e rende debole lo spirito e l'ombra che appare.

Apparenza intrinseca e arida in un crudo pungente.



Attentato incendiario ad Alghero, distrutta una Fiat 500 storica

Ancora un attentato incendiario ad Alghero. La notte scorsa, 14 aprile, una Fiat 500 storica parcheggiata all'interno di un garage in via Degli Orti è stata completamente distrutta dal fuoco. Inutile, anche se tempestivo, l'intervento dei vigili del fuoco: della vecchia 500 è infatti rimasto solo un rottame annerito dal fuoco. L'auto era di proprietà del gestore di un locale in via Lido che ai carabinieri della compagnia di Alghero ha detto di non avere mai ricevuto minacce e di non sapere chi possa esser stato ad appiccare il fuoco alla vecchia utilitaria.

CLAN DEL SANGUE

Oh, miei fratelli, razza a parte, vigorosi individui che spezzano il mondo in due.

Sospiro ogni volta che ci accumuniamo nel nostro antro segreto.

Non sospiro per un flebile lamento di spettri dispersi, ma per dare, dopo, enfasi alla nostra specifica razza, al nostro clan di sangue.

Le parole, sono e diventano solo “parole”, quando sono vuote, ma quando sono piene di forza, spezzano il vocabolario comune. Gli atti, e gli attentati, le sperimentazioni, sono e diventano vuote, quando cercano l'altro, il “prossimo”, e sono piene di vigore distruttivo, quando spezzano la realtà oggettiva, e senza discriminare attaccano.

Oh, miei fratelli, sento la forza, da individuo a individuo, la violenza e la furia di colpire affondo la “pace umana”, e la veemenza mi riempie delle vene gonfie di fervore e intensità. Nel nostro antro segreto, postuliamo e affondiamo nella nostra coscienza, e vogliamo implicare il nostro terrore

selettivo, per generare incubo e orrore.

Che ci importa del prossimo?

Una puntura di spillo, tinge i nostri momenti troppo lucidi, assopisce le nostre fibre, che tendono al vertice, ma il nostro risvegliare d'istinto sanguineo, per ogni sperimentazione, affligge dolore, al dolore che sentiamo, se l'acqua dovesse scorrere nelle vene.

Oh miei fratelli, sappiamo di dover parlare piano ma con enfasi in un ampoloso evidenziare quello e come vogliamo arrivare Ora, e non dopo, in un momento dopo che non conosciamo, e rifiutiamo di sapere.

Possediamo il sangue del clan, il potere e il dominio di un belligerante amorale. Chi non sa o non vuole conoscere, cosa sia il sangue della battaglia contro la "realtà" morale, non sa cosa dice, non sa cosa significa, può solo mettere la "testa sotto la sabbia".

Siamo gli amorali, disprezzati dalle masse e dagli idealisti, possediamo la rivalità e il disprezzo delle regole comuni. La lotta, la battaglia per la caduta di un valore, attanaglia la nostra

ambizione, il nostro terroristico incunearsi nella sicurezza di una notte senza stelle.

Oh miei fratelli, la notte, questo momento in cui la società, pensa di aver assaporato un altro pezzo della vita, questi attimi e istanti, inseguiti dal buio e dal baleno di figure non riconosciute e ignote, è il nostro momento, che domina la nostra occasione, di fare cadere un po' del nostro sangue, nella veglia di chi si è appisolato, per vedere la luce della speranza di un altro giorno uguale all'altro.

Oh miei fratelli, il giorno, dobbiamo dare guerra al giorno, alla luce che offusca le nostre tuniche e il nostro segreto, sfidare il volto della massa, e infrangere la realtà, quella che ci odia, in un odio risentito, quella che anela alla nostra fine, e dobbiamo essere più scaltri, possedere la strategia e il fine a cui aneliamo.

Chi non sa, chi non conosce, questi inetti umanisti, non può manco avvicinarsi a distanza, all'idea del sangue, del clan, del terrore, dispensato a piene mani. Oh fratelli, siamo Noi, siamo il Clan del Sangue.



Attentato esplosivo contro uno studio tecnico. Evacuata l'intera palazzina

Un botto che ha fatto tremare tutta la frazione. E' esploso questa notte, intorno alle due, uno studio tecnico in via della Stazione a Cecchina, frazione di Albano Laziale. Ingenti i danni all'interno dello studio, di proprietà di un geometra e di un architetto, andato praticamente distrutto.

CALIGINE

Caligine dentro una nebbia e il pulviscolo.

Nel Profondo, c'è il mondo a me dato, che è un microcosmo del microcosmo nell'intimo dell'essere intrinseco.

Creo- recondito- e plasmo, quello che approccio, con i miei occhi, disgusto per quello è palpabile, generoso verso l'umano che cammina con passo sicuro e incerto.

Mimetizzo il mio apparire, gli altri mi vedono, ma non discernano le tenebre dei miei segreti, oculati e celati al di dentro del mio mondo. Maschero il mio sorriso e diffondo la dissimulazione dell'occulto personale, regno della mia sub coscienza.

Traspare, i miei pori sudano "pensiero" amorale, verso il diffondere di segnali che attirano le mie conquiste. Prendo possesso di un arcano segreto, ospite e conquista, voglio sperimentare, ho la volontà di innalzarmi, salire per le pendici delle montagne inaccessibili. Scalare le vette della supremazia, discenderne i tratti occultati, che devo,

carpire, e conquistare, attirare con la mia potenza, senza arrendermi, a quello che è già in mio possesso.

Abito nel regno dell'oscuro, vivo e dimoro, nell'antro di una dimora, latente a un "occhio corretto".

Sento, l'ho provato nella crescita della mia conoscenza, in una realtà artefatta, tangibile, che evidenziava il trasparire della verità ufficiale.

Ho fatto un passo, che mi portava verso una vertigine che mi afferrava, ma disconosceva allo stesso modo, nello stesso momento (almeno così io ho udito), quello che avevo ghermito.

Ho fatto un passo successivo, questo, mi ha artigliato, non voleva ma mi spronava, capiva che l'attorno, stava premendo, sospingendomi all'indietro, un passato che io non potevo vedere, non volevo capire, che era riposto su un piano intimo e sordo alla conoscenza di un oggetto provato, riflessivo e equilibrato.

Sono mai stato riflessivo?

La foschia attutisce il volgere del tempo che muore. Ero davanti a un dirupo scosceso, volevo

succedere al mio passato, annientare quello che avevo provato, le mie dimore erano annientate, le dovevo oltrepassare, saggiare la natura dell'uomo, sporgermi verso l'inconoscibile, abitare il non abitato, appropriarmi e succedere al cadavere delle passate conoscenze.

Mi piaceva, nonostante un flebile tremore, la nebbia che s'ispessiva quando scendevo nelle tenebre del mio sub strato, dove tutto diventava oscuro, latente, cupo rilevare che davanti non avevo nulla per cui continuare.

La parte sotterranea aumentava il mio forte odore che eccitava la mente.

Sentivo, e provavo una potente sensazione, nella nientificazione della realtà, mi cibavo dello scheletro della mia conoscenza, esanime davanti a me.

Uno scricchiolio latente, era celato, alla mia vita, inattivo e dormiente, lo percepivo, annusavo il suo marcio decomporsi di elementi, corpo e massa, entità fisica, sostanza organica. Nella parte tangibile esisteva la realtà visibile, che assorbiva pezzi di spezzoni e momenti, e li ritraeva a se,

esercitando una chimera utopistica, fatta di qualità, e considerazione, virtù e demeriti, sostanze e contenuti in cui farsi assorbire e inghiottire.

Oscuramento e contrazione nel luogo sepolto della società.

Ero rattrappito, mentre scendevo verso un mondo oscuro, deformavo il mio essere, e mi mettevo a scrutare la lontananza di un paesaggio, che separava un mondo conosciuto a priori, da luogo della disconoscenza, privato di una luce feconda della ressa dell'uomo comune.

Più mi avvicinavo a quello che io potevo considerare la mia metà, più ne ero allontanato, il bene che io ricercavo si confondeva, annullava e dissolveva, nel bene del "bene e del male", e dovevo fermarmi..la mia metà, è un luogo a cui posso arrivare?

Voglio sporgermi al limite, e gustare il succulento pasto che è chiamata "umanità", assaporare e brandire questo grande idioma chiamato "coscienza", e sterminare questo smisurato "reale".

Incupimento in un fenomenico bagliore sfumato.



Lungotevere in Sassia: bus Atac distrutto da un incendio

Roma. Ieri sera, intorno alle 22 e 35, un mezzo A-tac è andato completamente distrutto, come si può vedere dalle foto dello scheletro rimasto parcheggiato in strada. L'incendio è partito dal motore nella parte posteriore e ha subito avvolto il bus. I passeggeri sono stati fatti evacuare, nessuno è rimasto ferito.

CIOCCO

"Fanculo la katharsis di Platone!"

Cerco il ciocco.

Sprono la mia volontà e la mia ambizione criminale.

Risalgo le vette e mi butto nel vuoto nichilista.

Voglio il ciocco.

Le mie armi personali sentono il fremito e l'agognata crudeltà nella ricerca di un obiettivo.

La violenza non è bene o male, la violenza "È".

In un mondo dove il leale cittadino tende al rimarginare ogni attenzione o desiderio morboso di violenza, io oltrepasso (anche questo).

Oltrepasso la violenza che non vuole, ma "vorrebbe" e mi pongo come individuo amorale che premedita il tocco lugubre che ha una pistola nella mano, pronta a sputare il suo fuoco ai mortali.

I resti miseri di quest'umanità, sono questo "momento", in cui un viso diventa spettrale,

la morte sta arrivando e incombe su uno dei tanti, della moltitudine.

Premedito il ciocco.

La ricerca e la sperimentazione nelle strade della rinuncia e della cedevolezza volgono a me, e istradano la premeditazione.

Quanti individui, che ora leggeranno, quanti faranno un sussulto?

Premeditare un omicidio, in primis,(ma anche un attentato con polvere nera, diserbante, dinamite, e chi più ne ha più ne metta), rende la coscienza in risalita attraverso la bile.

Sposta lo stomaco che si trova all'altezza della fronte, preme e tasta, provocando attimi senza che l'aria possa arrivare al cervello.

Il respiro è flebile, e immagina che stia per decedere, sente e imprigiona lo spettro di quello che vede davanti.

L'individuo non sa, non pensa, e pronto a dire "non può essere", che qualcuno provi smania nella ferocia implacabile nel colpire e dare morte, o agire criminalmente, e non fermarsi davanti a

nulla.

Sperimento il ciocco.

Quante giornate e notti, valutate come quelle per colpire, dopo aver passato e ripassato, attorno a qualcosa, che contiene “qualcuno”, che felice (in maniera plastica) sorride alla vita, e non pensa, che possa, che sia, che è, che qualcuno possa colpirlo all'improvviso.

La sperimentazione del “ciocco”, è la mia attesa individuale, nel momento in cui, passo e ripasso, dal luogo prescelto, alzo la testa, m'inoculo nel paesaggio, guardo su...c'è una telecamera?

Continuo, e passeggiando, con le mani che sentono il volgere della paranoia della gente, che tocca, mi tasta, striscia sul mio viso, e si muove verso il fondo della mia coscienza.

Avete mai sentito la paranoia addosso delle persone?

È un buon modo per percepire quello che gli altri sentono, nei segnali predeterminati della società, e spronare se stesso, a pronunciarsi, e a domandarsi..la voglio ingoiare la “paranoia”?!

Deglutisco un caffè amaro, ed esco da un bar, le persone attorno a me, erano tranquille, sorseggiavano il loro caffè abitudinario, nel loro circolo di amicizie vere e finte, assoggettate o prominenti.

Come e per sperimentazione, so che un luogo come il bar, contiene meno paranoia, la rilassatezza si fonde con il ludibrio per le proprie vite nascoste, dentro una casa, dove tutto deve essere valore per la famiglia.

Mai sottovalutare, per un progetto estremista individuale, questi aspetti, che per gli amorali e i criminali, possono essere secondari o inutili, ma che servono per colpire più a fondo, senza che l'occhio umano abbia riconosciuto dei tratti non comuni di attenzione.

Nella lenta e liquefatta come solida e frenetica vita comune, si deve essere "comuni", sfruttare appieno, la passione per il "ciocco", ma attraverso una sicura e decisa strategia, per non farsi puntare,cosicché, il bar, questo bar dove sono stato, è un buon punto, per raccogliere impressioni e informazioni, per il mio obiettivo.

Questo è esclusivamente - d'altronde- il mio punto di vista individuale da nichilista criminale quale mi affermo.

Non ci sono limiti, e manco valori, non c'è un modo e un metodo per agire, come dove e quando, rispetto l'attacco criminale unicamente istintivo..

Mi metto lo smalto per unghie sui polpastrelli.

Devo e posso potere toccare le cose, con un esatto modo di muovere gli arti, senza renderli rigidi, e all'occasione visibile all'occhio comune.

L'occhio comune, la moderna visione delle cose, rende subito tutto sospetto, anche se in una cazzo giornata di freddo, hai un cappuccio di una felpa messa sopra la testa.

Questo deve far capire, all'amorale e criminale individualista, che il proprio progetto, ha bisogno, per continuare, di tanti elementi e tasselli utili, a far esplodere dalla pistola, il proiettile nel corpo di un uomo-moltitudine.

Proseguo attorno a quello che voglio carpire, e mi accorgo che un pallido sole, sta tramontando, blandendo vite che pensano di aver conquistato,

oggi, qualunque cosa, ma non sanno, che potrebbero essere prede, e vittime delle loro certezze e sicurezze, senza nessun istinto, che possa fargli percepire, il fiato inumano di un amoralista criminale dietro di loro.

Ciocco il ciocco.



Agguato a Milano: uomo colpito con 9 colpi di pistola, è in fin di vita

Un'altra probabile esecuzione a Milano, non portata a termine.

Un uomo di 39 anni è stato vittima di un agguato. E' successo attorno alle 19.20 in via Decorati al Valor civile 10, in zona Forlanini, dove due persone, in sella a una moto, con i volti coperti da caschi integrali, hanno esploso numerosi colpi all'indirizzo dell'uomo, ferito alle gambe e all'inguine.

LA NOTTE DEL MONDO INFERNALE

Volgesti al tramonto.

Percezione e presentimento.

Eri attorno, in ogni luogo, e dentro ogni scrigno segreto.

Fiutavo il tuo odore, mescolato ai pori dilatati del presente.

Disperso, nei bagliori luminosi di una realtà triste e opaca, fuggivi in ogni specchio sepolto dal manto di un tocco umano.

La tua figura, il tuo portamento, era apparenza inesistente, creatura informe che si spandeva e accresceva il dominio sull'altro, su quello che ti veniva accanto.

Chi ti veniva accanto? Qualcuno aveva il coraggio per farlo?

La fredda superficie del tuo corpo emanava un odore alacre, forte e pungente.

Qualcuno, qualche povero essere mortale, sentiva dentro di se, qualcosa, quella sensazione che nessuno, in fine, vuole ricercare. Guardavi l'umanità

, e la osservi, sotto il tuo sguardo altezzoso e fuggace, senza dare segni, di cosa stessi pensando.

Eri venuto nel mio sogno.

Eri entrato dentro, nella mia invocazione, sublime ardire e ghermire, il profondo ed ermetico ordine di un occulto che brama, di ascesa a elemento inesistente che nasconde se stesso, agli occhi placidi dell'umana vacuità.

Il tuo volto pallido era la mia illusione e allo stesso tempo li illudermi che fossi accanto a me.

Il tuo volto raccontava di mondi distanti, lontani, oscuri, e inapprendibili, senza che ci fosse la continuità del tuo viaggiare.

Mostruoso, ti stagliavi, e percorrevi a grandi passi, nella mia stanza, con una luce tenue e fissata verso una parete, fatta di successione e geometrica rappresentanza.

Volevi, brandivi, per te la luce proiettata, assomigliava alla speranza caduca, della società e dell'umano errare attraverso le porte della conoscenza.

Supremo, affermavi, mentre io ero incatenato al

letto, da un legame alla Terra, te non sentivi e volevi sapere, cosa avevo visto e sognato nel sogno di te.

Era la luce che si "dava" alla parete regolare, che t'irritava.

Una luce che consideravi, il mondo esteriore che combatteva- "inutilmente" affermavi, contro il mondo interiore, quello della non conoscenza e inesistenza di ogni valore fondante.

Ah, come sbraitavi, mostruoso davanti a me, e irritavi il mio sguardo, che non riusciva ad afferrare il tuo istinto di morte, quel tocco seducente e freddo allo stesso tempo.

Ecco! Era il tempo che non esisteva più, non capivo lo scorrere degli attimi, non leggevo le variazioni della luce, la proiezione dell'ombra si era fermata, davanti al ricorrere, del tuo suono mortale e crudele.

Il tempo- affermavi, uccidiamo, questa parvenza di verità, che è chiamata così dall'umano mortale. Uccidiamo il valore del tempo, e avremo annientato il sorgere di eventi, e forme, concetti e materia. Il tuo abnorme viso, pronunciava,

parole di onore e orrore, Ora volevi, un umano, doveva essere inghiottito, nella tua caverna, dove risucchiare la sua linfa vitale.

Era il momento che sfuggiva attraverso i miei occhi e il mio sguardo, che avevi sedotto, appena disceso davanti al letto.

La notte cadeva? Le pulsioni articolavano la mia espressione, ogni qual volta, dovevo fare un pensiero, portare avanti la mia domanda a te.

Eri, rimanevi impassibile, e anticipavi, il produrre di idea, che avevo intenzione, di portare avanti, partecipando al tuo dibattere, con un sospingere di suoni dalla bocca, che pensavo potessero essere articolati.

Un aspro accento, rimarcava quello che dovevi esprimere, in un gutturale, esprimere di segni e parole..

Che cosa vuoi da me- dicevi, cosa pretendi mortale, sono qui, e in tutto, mi capovolgo all'indietro e sono nel mio regno, non puoi calcolare, non puoi circuire, manco pensare, a circoscrivere il mio corpo o i miei movimenti. "Oscuro presagio, ignoto e dimenticato, dal vacuo,

esprimere di vita, dall'umana società, intimo e ir-reale, presagio che deterge le membra assopite dal languore del valore assoluto e utopico".

Questo volevo esprimergli, il nulla, in confronto al suo potere iracondo e seducente.

Era solo un attimo, un veloce muovere di suoni dalla bocca, nulla rispetto alla portata della distruzione della società, del valore dato alle cose, e a tutto quello che si staglia regolare e utopico.

La sua immagine si stagliava, nella parete, che diventava deforme, e si alzava, tornava regolare, e cadeva, in un vuoto senza luce, era il suo potere, il suo istinto di morte, che doveva essere trasmesso, senza che si potesse sapere "dove e perché", artigliando la gola della coscienza, nel profondo di un buco dove mille vortici, rimangiavano il vuoto e quello che era vortice.

Spirale e onda, attorno alla stanza, il tutto traballava, e sentiva il passo di un ciclo che terminava, e nasceva, per morire, espressione di quel risalire le vette della conoscenza, amplificando il dolore del desiderio di qualcosa che inesisteva.

Ora, solo ora, vedevo o percepivo, che avevo in mano un cadavere, la salma di qualcosa che assomigliava a un umano, e mentre “guardavo”, ecco che le sue fauci mangiavano e spezzavano, inghiottivano, e predicevano, la morte dell’umano, attraverso, la selezione, e connessione, con il suo viaggio senza meta, per annientare e disgregare il concetto dell’uomo, la sua speranza, il tempo.

Volgesti al tramonto.



NECROPOLI IN UN LEZZO DI ASFALTO

Avevo il pomeriggio, rubato l'auto, con l'aiuto del "mio" jammer, il proprietario, non aveva manco percepito, che il clic della chiusura della sua auto, che io avevo intercettato, aveva preso possesso del suo mezzo. Il mio provare e riprovare, davanti ai centri commerciali- che sensazione di vuoto umano attorno a questi!- era la buona riuscita dei miei esperimenti, con la sensazione di un caldo attorno al mio cappello di lana, tanto da farmi, rabbrivire, come in preda alla febbre.

Ora l'avevo posizionata in un posto che più sicuro, non si può, in mezzo a un enorme corso, strapieno di macchine, chi più chi meno, simile alla "mia" sottratta in maniera criminale a uno della moltitudine.

Ecco, ora ero apposto, almeno per il tragitto che volevo fare, da qua, punto base del mio antro segreto- attenzione! Senza partire con la macchina dalla mia dimora (sti cazzi! Aahah), ma almeno avendo la possibilità, di arrivare al mio punto finale, con un tragitto e un percorso molto veloce. D'altronde Noi amoralisti criminali, non guardia-

mo in faccia a nessuno e a nessun limite, ci appropriamo di quello che serve per il fine attraverso il mezzo.

Attenzione! (di nuovo), non nel senso che ogni cosa e aspetto, che sia criminale, deve per forza essere usato, ma solo per buttare nel cesso, e pisciarci sopra, al valore comune, che vuole, che..."se io dico questo, non possa fare altro, e se io dico in questo modo, il modo che uso non ha un fine esatto, un etica esatta.." e a me che me ne fotte!? Io uso a mio favore, quello che mi serve nel momento, con cui il mezzo deve arrivare al fine.

Ero partito, la macchina non aveva bisogno della sporca benzina, "benzina+polistirolo+cherosene", che avevo abbondantemente, usato per riempire 2-3 molotov, che serviva al mio fine.

Due giorni prima, avevo litigato con un tipo che sostava davanti a un'officina di macchine, io passavo la accanto, nel mio "viaggiare" attraverso questa necropoli dal lezzo di asfalto, e lui mi guardava insistentemente, tanto da pensare- nella mia ottica individuale- criminale, di essere stato riconosciuto da lui, per qualcosa che avevo

fatto..ecc..

Chi non è abituato al fetore delle strade, al riconoscere e percepire come animale istintivo, un pericolo che può essere presunto o no (lo deve stabilire, l'egoista individuale), non sa di cosa posso aver percepito, che ho sentito, che possa aver mosso il mio cervello, e le mie membra, istinto che permette di valutare in un ottica istantanea, quello che può essere pericolo..pericolo in che modo?

Il pericolo che un soggetto criminale sente, è il suo dare una valutazione singola, a quello che ha attorno, come un animale a caccia, in una ricerca fatta da segnali visivi, e olfattivi, anche se con i piedi che calpestano un abulico terreno fatto di cemento.

Allora mi ero deciso, diamogli un avviso, una cosa "leggera", così per fargli capire, che io posso aver intuito, quello che lui ha pensato di me. E se non fosse così? Il criminale della specie egoista, pensa e agisce, in quel momento, anche facendo fuori il litigante, perché gli va, perché tiene a continuare a derubare e saccheggiare il santo e cristiano mondo, perché sente che "o la mia vita

o la tua!”.

Oltre a ciò, anche il litigio, mi ero costato, “spogliarmi”, della strategia, e per questo dovevo usare un po’ di terrore, buon sangue non mente..

D'altronde non è un atto "puramente"(ahaha) idealistico.

È così, non c'è nulla, che l'egoista possa poter valutare in maniera migliore , per la continuazione del suo disegno e progetto criminale.

Arrivo al luogo, parcheggio a un paio d'isolati di distanza ho anche sostituito la targa della macchina rubata, con un'altra rubata, tanto per essere più sicuri, non si mai, con tutti questi soggetti vogliosi di fare gli eroi.

Percorro qualche centinaio di metri, e mi accorgo di essere in mezzo a una necropoli, sono certo che qua deambulano centinaia di morti che pensano di respirare, ma che sono già “morti”, e hanno il forte odore dell'asfalto.

Mentre cammino e percorro, il percorso che mi porterà all'atto criminale e illegale, l'asfalto, mi riempie di potere e inquietudine, ho sempre pen-

sato al rapporto ambiguo tra individuo e metropoli, e a volte ho pensato, che ci possa essere una connessione, fatta di molecole, in una ridda di defecazione e vaneggiamento, sole putrido e lucente schizzi di bagliore, che permette di far cambiare aspetto, a quello che è attorno.

Sento di poter apprendere qualcosa dall'asfalto, che smorto, a volte sembra aver le sembianze di un essere attacco alla terra, che sotto, cerca di uscire con le parti del corpo, che servono per risalire dal vuoto di un'esistenza sotterranea, a quella della superficie.

Penso, e ripenso, approfondisco, il rapporto personale che ho con la puzza di asfalto, e una metropoli, che conosco, ma che ritiene di potermi consigliare il migliore percorso da affrontare, anche se individualmente ho sperimentato, per capire questa subliminale connessione tra me e la metropoli, in una ridda di sensazioni e ipotesi, strutture che scambiano articolazioni nel senso che si da quello che si respira e osserva. Preferisco osservare il corpo-moltitudine, la notte, perché la metropoli si trasforma, la strada puzza in manie-

ra pregnant, di quello che la giornata trascorsa, ha appena lasciato, per terra, di segni innocui, che la notte, lasciano il “segno”, e circoscrivono un muoversi dell’animale umano, che appiattiscono gli orizzonti, che inseguono il confine dualistico, essendo assoggettati attorno, da una predisposizione precisa e giuridica di cosa è vissuto, dell’evento che è passato, e che rimane sull’asfalto.

Non si dice “ è rimasto sull’asfalto”?

Ho sempre percepito questa frase, come qualcosa di possessivo e proprietario, che rovescia e sottomette, il pensiero, a un aulico vaneggiamento del proprio pensiero, in mezzo al ridondare di buchi nello stomaco, per quello che è successo.

Continuo a camminare, e prendo possesso del respiro, che affannoso, sta conducendo il mio Ego, attraverso il prominente e succulento delirio dell’azione, e un orgasmo esclusivo. L’Ego attraversa le gambe, che pretendono dall’Ego di essere pronunciate, e si staglia in un luogo di possessione e di delirio. Gli occhi li guardo ai vetri delle macchine che mi passano accanto, e sono occhi

lucenti, che ardono dal desiderio di agire, ma sono anche vigili.

Attorno a me cade la notte, e la necropoli si estende attraverso il sepolcro dato dai nomi delle vie, che intricate, mi porteranno verso l'obiettivo voluto.

L'asfalto e la sua merdosa magnificenza, attrae i miei piedi e li disturba, nel tocco che percepiscono le scarpe, che sembrano voler affondare in un precipizio dentro il vuoto del mondo e di un incubo attraente.

Percorro, e avanzo, sono arrivato, e in uno schizzo di delirio nichilista, affermo e urlo" sto arrivando, sto arrivando, il mio fuoco criminale è per te..infame essere di questa putrescente terra!".



Esplosione nella notte: ordigno scoppia in un ristorante al lido

Un boato nel cuore della notte, con vetri rotti e detriti schizzati a decine di metri di distanza. Erano circa le quattro quando un ordigno è esploso all'interno del ristorante "Il centrale", in via De Gasperi a Campomarino Lido. La veranda con tavoli e sedie è andata completamente distrutta. L'esplosione è stata così forte che è riuscita a piegare la saracinesca di una stanza adibita a ripostiglio sul retro del locale.

HALLUCINERE

Profondo ed errato.

Vaneggio e dispongo gli organi che sono la supposizione del corpo.

Osseivo scalcia la particella di un sibilo che espande il senso.

Rimango in attesa, pur non attendendo, mi muovo senza carpire la parola "attesa".

Inoculato in un sintomo senza colori percepiti.

La visione illude il delirio, per portarlo a esplodere, ogni qual volta, il tocco di un senso, sbatte e si riduce a segnale e indizio.

Annuncio la mia entrata, attraverso i cancelli del mondo creato.

Visione con errore, refuso dell'inganno, spettacolare farneticare, con gli spettri del demone che entra in me.

Rigurgito la percezione e il giudizio che ho delle "cose". Mondo interiore e interiorità,

spastiche allusioni nel discernere del mio sguardo.

Innalzo il corpo, che non esiste, annullamento e anelare alla singolarità di un respiro.

Agitato, mi aggiro nel mondo dell'occulto, per prendere appieno e conquistare la smania della liquefazione.

Presento al mio introspettivo sentimento, la fusione degli elementi portanti del pensare, e portare concetti e termini a un finale e a una conclusione.

Inesistente, nel furore di uscire da questa realtà, spezzo le tavole del "consapevole", del profilo di un verso con una fisionomia lineare.

La smania e la voluttà, specchiano le membra dello spirito, che si inoltra e oltrepassa, il tocco concreto di un muro innalzato tra me e il mondo interiore, spandendo evidenti e conseguenti "fratture". In conoscenza, la presa di possesso del mio pensare, strappa aneliti di appropriazione, nello sproloquio dell'ingan-

no , sottrazione di realizzazione e riflessione, impressione e spandimento delle inferenze.

Il mio corpo si stacca dal “corpo”, afferra ed estorce momenti abulici, la volontà prova e inerte si arrampica su per il sentiero del delirio.

Confuso e dinamico in un flusso che espande e raprende, il miraggio della visione esoterica, occultata sotto il manto di un’esteriorità.

Inesistenza nel nulla e assenza della realtà, soppressione del termine ultimo, e il finale che è ricercato al pensiero, dentro il maturare di un momento e un avvenimento.

Il coerente pronunciare di una frase, illude il percipiente, nel disporre il motivo della risposta, in una conclusione indubitabile.

Mi sto elevando, senza risalire, in un passo senza percezione, il passato, che oramai dietro di me, mi sale sul dorso dell’oggi, in una contrazione e un argine che è attorno, intorno, inefficace nel chiedere dove vive la verità.

Visione allucinata e raccapricciante, sento il premere della vita, attaccata al concreto e corporeo, fisico visibile e tangibile, in una deformità, che trascina il sedurre di un occulta visione che ripugna lo scorrere abituale della vita, l'usuale e comune terapia del comprensibile.

Delirio e inganno, senza sensazione, porto la sperimentazione, a raschiare il vuoto che impregna i sensi, che spingono per il naturale e determinato svolgere di momenti.

Coercizione e senso d'illusione, il viso contratto in uno spasmo assurdo, dolore lancinante, afflizione per quello che si presenta come "reale", strazio del percepire, confabulazione e fitta nel costato dell'ego.

Sconnesso, ingurgito frammenti di quotidianità, separato e diviso in una scomposizione penetrante, che disgrega la successione di un evento e scinde i reticolati nello svolgere del tempo, del lasso di coerenza nel pensiero del senso e dell'espressione che emerge dal suono

della bocca.

Il delirare diventa l'assurdo, vedo visi che non danno più espressioni nel valore delle cose, la dilatazione della bocca e degli occhi, l'esplosione di suoni gutturali posti prima della fuoriuscita di qualunque movimento corporeo.

Deformo l'immagine e la lente della superficie, che riflette l'estensione di uno spazio che non ha misure, creo una crepa nel muro della convergenza, lo squarcio approfondisce il contrasto tra l'assurdo e la visione che appare come interpretazione deformata del mutamento di un sintomo delirante.

Mutazione e alterazione, metamorfosi che stravolge il piano del coincidere di argomenti e opinioni, disarmonia che contrae il corrispondere di una convinzione corrente, in una dottrina di equilibrio.

La simmetria di un postulato, cade attorno a me, l'ordine di un pensiero, si disgrega e una

consonanza di note diventa un messaggio cifrato.

Segreto e oscuro, imprimo al mio delirio, la codificazione del mondo creato, che segna i passi celati e profondi, in un recondito luogo lugubre e inospitale, per il passo certo dell'umano animale.



Bomba esplode davanti a un capannone a Santa Croce di Migliano

Il boato è stato avvertito in tutto il paese. L'ordigno rudimentale a basso potenziale è esploso davanti ad un capannone che si trova nella periferia del piccolo centro. L'esplosione ha procurato danni ingenti al portone e a una parete dello stabile.

OUTRO ANTI-UMANISTA

Bombe per il caos:

Bruciare il sentimento dell'empatia!

Sparo indiscriminato alla vita:

Acido e corrosivo alito di morte!

Intenso e pericoloso progetto per il terrore:

Violento e crudo assalto al valore!

Mordace sputo egoista al bisbiglio della folla:

Prevaricazione con un dolce suono in una camera di sparo!

Aspro risalire le vette dell'occulto:

Truce violare le regole dell'acquiescenza!

Insensibile al prossimo e al "prossimo" ancora:

Selettivo progetto di affini nel cui sangue scorre un intenso fragore egoista!

Penetrante rito di affiliazione:

Occulto e segreto, clandestino progetto nichilistico!

Per il Terrorismo Nichilista e Indiscriminato!

Affinità di sangue al Terrorismo Eco-estremista!

Abyssus abyssum invocat



DERRAME DE SANGRE EN LOS CAMI- NOS DE LA “VERDAD ABSOLUTA”

**Sangre, mi sangre, impetuosa contra el la-
mento de la multitud.**

**Fría, en su rojo errante, en medio y en el pavi-
mento de la “verdad absoluta”.**

**El corazón late de manera atroz, siento la ne-
cesidad de actuar.**

**¿Qué cosa es, quien es, cual o que es esta fuer-
za innata dentro de mí?**

**La siento, asciende y sale, excita mis sentidos
y rechaza el orden que debo darle.**

**Qué es lo que está dentro de mí, la sangre roja
y pulsante, aquello que percibo es lo descono-
cido y oculto vagando entre y dentro de las re-
laciones, interesadas y desinteresadas, que
sirven a mi proyecto existencial.**

**Hoy, como ayer, el vagabundo gira en busca
del extremo, de la destrucción de una verdad,**

que en la realidad impacta, no existe.

¿No existe para el “yo”? ¡Eso es!

Veo y me rodea, un enjambre de personas “emocionales”, que dicen “sí” y “permitido”, no oyen, y no saben, lo que son para ellos mismos... para arrebatarse su apática esencia de vivir.

Sonrío y me escondo en un traje falso, camino en el pensamiento del enigma y la resolución.

Puntos humanos, presas que toman y llevan, para succionar el líquido vital, que congela sus verdades, al fondo de su miserable existencia.

El miedo moral se siente, tengo que hacerlo mío, hacer daño con mi instinto brutal, tajar y cupular intensamente.

Impuro deseo lascivo, irracional y sangriento, la descendiente de la muerte súbita.

Sangre, mi sangre, impetuosa contra el lamento de la multitud.



Roma a mano armata: quattordicesimo agguato in do- dici mesi

**Sparatoria in cui ha perso la vita giovedì 15 un
38enne romano, colpito da 4 colpi di pistola
mentre si trovava in auto con la fidanzata .
Non è che l'ultimo di una lunga catena di fatti
di sangue che a Roma si succedono dall'inizio
del 2011**

Editrice Ferox

<https://ferox.blackblogs.org/>

**<http://orode.altervista.org/>
(alternativo)**